

La coppia nel Questionario e nell'Instrumentum Laboris per il Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia

Riflessioni della redazione

Introduzione

Quando i lettori di questa Rivista potranno leggere le riflessioni che abbiamo sviluppato nell'incontro redazionale di fine settembre, il Sinodo straordinario convocato da papa Francesco sul tema *"Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione"* sarà probabilmente terminato. Vi sono tuttavia validi motivi per proporre alla loro attenzione quanto è emerso nel confronto comune sugli atti preparatori del Sinodo stesso. In primo luogo perché la partecipazione attiva di tutti coloro che si riconoscono nel "popolo di Dio" è stata esplicitamente richiesta fin dalla diffusione del *Questionario*, ma anche, e soprattutto, perché questo importante momento nella vita della chiesa verrà poi seguito da una seconda assemblea sinodale, nell'ottobre 2015. Come ha osservato Accattoli¹, *"si tratta di due assemblee tra loro legate, che configurano un'inedita stagione di concertazione collegiale, più simile a un Concilio che a un Sinodo. Essa richiama quei 'Concili a tema' che erano stati auspicati dal cardinale Martini a partire dal 1999"*. Questo significa che a tutti è richiesto di continuare, come singoli, gruppi, movimenti, a seguire con responsabile attenzione le diverse fasi di questa stagione ecclesiale, ma anche a contribuire, secondo le diverse competenze e sensibilità, al lavoro dei padri sinodali.

La rivista *"Matrimonio: in ascolto delle relazioni d'amore"* aveva già formulato una serie di "osservazioni" sulle domande del *Questionario* (cfr. allegato al n.4/2013) e ora, nel richiamarne alcune, intende proseguire nella propria riflessione proponendo alcuni contributi stimolati dalla attenta lettura del documento preparatorio del Sinodo straordinario, quell'*Instrumentum laboris* che è stato pubblicato il 26 giugno scorso.

Siamo consapevoli che il lavoro dei padri sinodali potrebbe modificare, anche profondamente, la "traccia" contenuta nell'*Instrumentum* ma questa volta siamo dinnanzi ad un testo che non ha la funzione di altri documenti preparatori che, nei precedenti sinodi, costituivano già quanto meno la base del documento conclusivo.

La conclusione sarà elaborata dal Sinodo ordinario del 2015 (al quale non parteciperanno solo i presidenti degli episcopati nazionali), mentre quello straordinario di questi giorni di ottobre ha esso stesso una funzione almeno prevalentemente preparatoria, con il compito di scegliere gli argomenti sui quali nuovamente l'intera comunità costituita dal "popolo di Dio" potrà riflettere dibattere e proporre eventuali contributi. Prendiamo dunque in esame questi due testi: il *Questionario* e l'*Instrumentum laboris*. Volutamente intendiamo abbinarli nelle nostre riflessioni, perché entrambi contengono una impostazione metodologica simile e non coerente con rispettive finalità. Il *Questionario*, per sua stessa definizione, aveva infatti il compito di fare il punto sulle principali "sfide pastorali" che riguardano le diverse realtà familiari, nella multiforme (sociale, culturale, politica, religiosa) situazione mondiale; l'*Instrumentum* quello di registrare le risposte pervenute e metterle a disposizione dei padri sinodali di questa prima sessione. In realtà questo è accaduto solo parzialmente. Accanto a indubbi aspetti positivi e che rispettano tali finalità, l'impostazione delle domande del *Questionario* ci è apparsa subito suscettibile di riserve. Scrivevamo, allora, alla segreteria del Sinodo straordinario: *"l'iniziativa sembra valorizzare il 'sensus fidelium', ma la formulazione del Questionario lascia trasparire una sottostante posizione difensiva nei confronti di una critica sia interna alla Chiesa che esterna ad essa"*: una posizione condizionante la formulazione di almeno alcune (tra le più importanti) risposte. Ritroviamo, semmai accentuata e ancor più esplicita, la medesima impostazione nell'*Instrumentum*. Come è stato giustamente osservato² *"ciò che emerge dalla lettura complessiva del testo è la presenza di una frequente oscillazione tra l'esposizione dei risultati emersi dalle risposte al Questionario e la riproposizione della dottrina tradizionale, dando così l'impressione che si intenda precludere la possibilità di un dibattito aperto e realmente innovativo"*.

Esposte tali considerazioni di carattere generale, la particolare ottica nella quale si colloca questa Rivista ci induce a soffermarci su alcuni aspetti più specifici, mantenendo, anche in questo caso, una attenzione parallela tra i due documenti in esame.

¹ L. Accattoli, *Il coraggio della creatività che il Papa chiede al Sinodo*, Corsera, 6 ottobre 2014

² G. Piana, *Sinodo sulla famiglia. Attenzione alle sfide con qualche limite*, MissioneOggi n. 8/2014

E la coppia?

Il primo rilievo critico riguarda la scelta di privilegiare l'attenzione diretta alla "famiglia" e non alla coppia dalla quale essa nasce. Come ricorda Maria Cristina Bartolomei, in un recentissimo contributo su "La riflessione di don Germano Pattaro sul matrimonio": *"La concezione teologica del matrimonio proposta da Germano Pattaro fu profondamente innovativa, si può tranquillamente dire tecnicamente rivoluzionaria, ... nel senso che sovvertiva sotto molti aspetti l'impianto soggiacente alla pastorale corrente, all'insegnamento morale e catechistico; sovvertiva anche la teologia del matrimonio, nel senso che ne poneva in essere una nuova, a colmare una vistosa carenza. La nuova luce gettata sul matrimonio sposta il baricentro dalla famiglia agli sposi; vede nel ministero degli sposi una modalità di attuazione battesimale, di incorporazione a Cristo e di vita di sequela, riconosce come servizio ecclesiale e al Regno la vita sponsale dei battezzati come tale, nella sua laicità, senza clericalizzazioni; legge il matrimonio come profezia e segno del Regno dato al mondo e alla Chiesa"*.

Questa Rivista, che è cresciuta negli anni del post-Concilio, attorno e con don Germano, ha maturato negli anni la consapevolezza di questa "innovativa concezione teologica del matrimonio" cercando di verificarla alla luce delle "esperienze d'amore" delle quali ha scelto di porsi in attento ascolto. Ma di questa concezione della vita sponsale dei battezzati come "profezia e segno del Regno dati al mondo e alla Chiesa", poco o nulla troviamo in questi documenti preparatori del Sinodo. In particolare, il "ministero degli sposi" viene nominato una sola volta, quasi incidentalmente nella terza parte dell'*Instrumentum* dedicata alla "apertura alla vita e la responsabilità educativa" (n. 133), a proposito della "fecondità della testimonianza dei movimenti di spiritualità familiare e delle aggregazioni laicali", formulazione che lascia qualche perplessità. La stessa attenzione al matrimonio ci sembra quasi esclusivamente focalizzata sull'"istituzione" più che sulla realtà esistenziale (e come tale anche sacramentale) della relazione coniugale. Sembra dunque persistere e prevalere una mentalità giuridico-canonistica che privilegia termini come "vincolo-indissolubilità" anziché soffermarsi sul vero significato del "patto-fedeltà". Questa differenza di prospettive si traduce poi, coerente-mente, nell'auspicare (*Questionario*, n.4/f) "lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento delle dichiarazioni di nullità del vincolo matrimoniale" e nei suggerimenti di "aiutare le persone in situazione canonicamente irregolare a non ritenersi separati dalla Chiesa" (*Instrumentum* n. 92).

"Famiglia cristiana"?

Un secondo rilievo critico riguarda il riferimento alla "famiglia cristiana". Come indicavamo nelle osservazioni al *Questionario*, questo termine appare implicitamente contrapposto alle "famiglie non cristiane", che - aggiungiamo ora - esprime l'orientamento a confermare un modello di famiglia non accessibile ad una riflessione critica, che riconosca cioè che quella proposta è una "norma escatologica", che va sempre riletta alla luce dei "segni dei tempi". Ma davvero si può (ancora) parlare di un "modello" o di "famiglia naturale", quando la riflessione sociologica più attenta e competente riconosce che "non vi è nulla di meno naturale della famiglia" e "all'incrocio di demografia, storia, cultura e norme, la famiglia si presenta come un fenomeno cangiante, come un caleidoscopio, più che in crisi, in tensione per i cambiamenti che la attraversano."³

Solo il pervicace riferimento ad un "modello" poteva giustificare, nel *Questionario*, la distinzione tra famiglie (e matrimoni) "regolari" e "irregolari".

Famiglie, dunque; varie possibili "aggregazioni familiari".

Quanto all'aggettivo "cristiana", riteniamo che le "famiglie dei cristiani" non abbiano nessun privilegio e nessuno sconto sulle altre famiglie: hanno piuttosto, per grazia, la responsabilità di testimoniare l'amore di Dio per tutti coloro che si amano. Nella riflessione redazionale è emersa, a questo proposito, una possibile pista di approfondimento sul significato sacramentale in sé della vita familiare, tema suggestivo, sul quale ci ripromettiamo di ritornare con l'indispensabile attenzione.

Sessualità e etica sessuale

Di tutti i capitoli in cui è suddiviso l'*Instrumentum*, il III della prima parte (*Vangelo della famiglia e legge naturale*), è quello che rende ragione della visione della sessualità e dell'etica sessuale che ispira il documento e che esso propone, riconfermando in sostanza la dottrina tradizionale. Il tema richiederebbe un ampio e puntuale approfondimento, ma in questa sede ci limiteremo ad alcune annotazioni critiche.

Il documento osserva che "Per la stragrande maggioranza delle risposte e delle osservazioni, il concetto di 'legge naturale' risulta essere come tale, oggi nei diversi contesti culturali, assai problematico, se non addirittura incomprensibile" (n. 21), ovvero: "La legge naturale viene percepita come retaggio sorpassato" (n. 22) e

³ C. Saraceno, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli 2012

“spiega” le risposte critiche a questo (come ad altri capitoli del *Questionario*) con la mancata accettazione o comprensione da parte di chi ha risposto: “Molte risposte confermano che, anche quando l’insegnamento della Chiesa intorno a matrimonio e famiglia è conosciuto, tanti cristiani manifestano difficoltà ad accettarlo integralmente ... si nota una resistenza, in gradi diversi, come ad esempio riguardo a controllo delle nascite, divorzio e nuove nozze, omosessualità, convivenza, fedeltà, relazioni prematrimoniali, fecondazione in vitro, ecc.” (n. 15).

A proposito della “legge naturale” il documento così si esprime: “Si tratta di un’espressione... non capita... Solo un numero molto ristretto di risposte e di osservazioni ha evidenziato un’adeguata comprensione di tale legge” (n. 21). La conclusione che il documento ne trae è che: “Poiché il venir meno del concetto di legge naturale tende a dissolvere il legame tra amore, sessualità e fertilità, intesi come essenza del matrimonio, molti aspetti della morale sessuale della Chiesa non vengono oggi capiti” (n. 26).

E qui s’innesta nel documento, come del resto avevamo già notato nel *Questionario* che l’ha preceduto, una valutazione della riflessione culturale e della ricerca scientifica contrassegnata dal sospetto e dal rifiuto (con spunti persecutori), ogni qualvolta non si muovono nel solco della dottrina della Chiesa: “Oggi, non solo in Occidente, ma progressivamente in ogni parte della terra, la ricerca scientifica rappresenta una seria sfida al concetto di natura. L’evoluzione, la biologia e le neuroscienze, confrontandosi con l’idea tradizionale di legge naturale, giungono a concludere che essa non è da considerarsi ‘scientifica’” (n. 22).

Non sembra esserci spazio per quel dialogo, per quel confronto col mondo moderno, che il Concilio prima e ora papa Francesco definiscono indispensabili, anche se si prende atto del fatto che “molte risposte e osservazioni richiedono una valutazione teologica che dialoghi con le scienze umane” (n. 117).

Si trae l’impressione di una Chiesa che si sente in stato di assedio: “Motivi di fondo delle difficoltà nell’accoglienza dell’insegnamento della Chiesa (sono): le nuove tecnologie diffuse ed invasive; l’influenza dei mass media; la cultura edonista; il relativismo; il materialismo; l’individualismo; il crescente secolarismo... una cultura che rifiuta scelte definitive, condizionata dalla precarietà, dalla provvisorietà...” (n. 15).

Ancora una volta si riscontra, nel parlare della sessualità umana, una prevalenza del “naturale-biologico” (ritenuto un criterio oggettivo) e una distanza dal “relazionale-antropologico” (ritenuto soggettivo, “autoreferenziale”): “Ciò che si giudica sempre più... ‘naturale’ è più che altro l’autoreferenzialità della gestione dei propri desideri ed aspirazioni” (n. 29).

I richiami alla dimensione relazionale della sessualità sono di gran lunga inferiori a quelli sulla “trasmissione della vita”, a cui la prima è subordinata. Da qui la completa chiusura, anche quando si tratta della legislazione civile, ai problemi di quelle che vengono definite situazioni irregolari, e in particolare - per quel che attiene al tema della sessualità - dell’omosessualità, al di là della sollecitazione ad una fraterna accoglienza e di una maggior attenzione pastorale.

Un accenno va fatto, infine, ai ripetuti richiami alla “gender theory” (nn. 23, 114 e 117). Pubblichiamo in questo stesso numero un intervento di Giannino Piana, che condividiamo pienamente. Si tratta, anche a nostro avviso, non tanto (o non solo) di una “ideologia”, come la definisce l’*Instrumentum* (nn. 23 e 114), ma di una ipotesi con cui è bene confrontarsi serenamente e culturalmente, in sintonia, del resto, con “molte risposte e osservazioni che richiedono una valutazione teologica che dialoghi con le scienze umane” (n. 117).

L’apertura alla vita

La terza parte dell’*Instrumentum* ha come titolo “L’apertura alla vita e la responsabilità educativa”. Nelle osservazioni al *Questionario* e nel prendere atto che l’unico riferimento magisteriale era, su questo tema, l’enciclica “*Humanae Vitae*”, avevamo rilevato come “innumerevoli coppie che, sotto il profilo morale, non seguono le indicazioni dell’*Humanae Vitae* vivono un matrimonio sereno (ovvero con i problemi di tutti i matrimoni) “aperto alla vita” (nelle tante accezioni di questa locuzione) e un responsabile percorso di fede”. Al quesito circa l’esperienza riguardo a questo tema nella prassi del sacramento della penitenza e nella partecipazione all’eucarestia, avevamo risposto: “a nostra conoscenza c’è uno spettro di comportamenti che va dal non accedere più né al sacramento della riconciliazione né a quello dell’eucarestia, all’accedere agli stessi senza porsi il problema di confessarsi su questo aspetto. In mezzo stanno le coppie che accedono ai sacramenti, ma vivono una situazione conflittuale angosciata, col rischio che le istanze della fede si riducano a quelle della morale (del moralismo).” L’*Instrumentum*, prima di dare conto delle risposte pervenute, ribadisce (nn.121 e 122) il valore dell’enciclica di Paolo VI, attribuendole “un significato certamente profetico nel ribadire l’unione inscindibile tra l’amore coniugale e la trasmissione della vita”.

Come è stato osservato nel numero precedente di questa rivista ⁴, una rilettura di tale testo alla luce, da un lato, degli apporti delle scienze dell’uomo in tema di psico-sessualità e all’altro delle conoscenze della fisiopatologia della riproduzione, l’apertura alla trasmissione della vita non può significare legare

⁴ L. e P. Benciolini, “Sull’apertura degli sposi alla vita”.

Riflessioni sull’*Humanae Vitae*, in attesa del Sinodo, Matrimonio n. 2/2014

"qualsiasi atto matrimoniale" (H.V., n. 11) ad una legge puramente biologica, non applicabile per ogni donna e per ogni situazione. Al tempo stesso chi vive la realtà della vita coniugale, nei suoi diversi momenti e nelle sue differenti stagioni, sperimenta che il termine "atto matrimoniale", mentre è capace di esprimere anche sessualmente quell'amore coniugale che già prima dell'enciclica era stato posto dal Concilio (*Gaudium et Spes*, n. 49) al fondamento della relazione sponsale, assume espressioni e significati tra loro anche grandemente diversificati e non sempre idonei, nemmeno potenzialmente, alla generazione di nuove vite. Se poi ci inoltriamo nei successivi paragrafi dell'*Instrumentum*, troviamo ribadita (n. 124) l'importanza di saper "cogliere la distinzione tra i metodi naturali di regolamentazione della fertilità e la contraccezione" e si attribuisce ai primi l'esclusiva capacità di "rispettare l'ecologia umana (e) la dignità della relazione sessuale tra i coniugi", con l'ulteriore giustificazione che "l'esperienza dimostra l'efficacia del loro impegno."

Queste affermazioni non possono essere accettate acriticamente.

In primo luogo in quanto esse travalicano il significato di un documento che, come ha osservato Piana⁵, "dovrebbe accontentarsi di istruire le questioni, fornendo i dati necessari per la riflessione, senza dare soluzioni... dando così l'impressione che si intenda precludere la possibilità di un dibattito aperto e veramente innovativo". Ma anche per l'ulteriore riproposizione, proprio in questa parte, di quell'atteggiamento di contrapposizione e di sospetto nei confronti delle scienze dell'uomo già sopra richiamato, e a proclamare tesi scientificamente e soprattutto esperienzialmente insostenibili come quella della efficacia (per tutte le donne, ovviamente, n.d.r.) dei "metodi naturali per la regolazione della fertilità".

Ancor più stridenti appaiono queste affermazioni se si tiene conto che subito prima (n. 123), nel dare correttamente conto delle risposte pervenute non solo da singoli, gruppi, movimenti, ma anche dagli episcopati, testualmente il documento così si esprime: "Molte risposte riportano l'impressione che per parecchi cattolici il concetto di 'paternità e maternità responsabile' inglobi la responsabilità condivisa di scegliere in coscienza il metodo più adeguato per la regolazione delle nascite, in base ad una serie di criteri che vanno dalla efficacia alla tollerabilità fisica, passando per la reale praticabilità". A questo punto l'unica prospettiva proposta dai redattori dell'*Instrumentum* sembra quella di "promuovere una maggior diffusione - con linguaggio rinnovato, proponendo una coerente visione antropologica - di quanto affermato nell'*Humanae Vitae*", attraverso non solo i corsi prematrimoniali e "percorsi di educazione all'amore", ma anche con una più adeguata formazione dei futuri presbiteri, rilevando che "i sacerdoti risultano a volte impreparati ad affrontare tali temi e talvolta offrono indicazioni inesatte e fuorvianti" (n. 128).

Vorremmo limitarci a richiamare il messaggio del Concilio nella *Gaudium et Spes*: in primo luogo quello di aprire la chiesa a vivere "nel" mondo contemporaneo, ma poi, in particolare, a richiamare per ciascuno il primato della propria coscienza (n. 16), che per la coppia coniugale significa anche assumere la responsabilità del proprio mandato ministeriale.

Fecondità della coppia e della famiglia

Come già avevamo rilevato nell'esame del *Questionario*, anche l'*Instrumentum* sembra ignorare la pienezza di una dimensione fondamentale della relazione coniugale e, di conseguenza, anche della famiglia: la "fecondità". L'attenzione pressoché esclusiva alla "fertilità" (termine significativamente utilizzato a più riprese) finisce dunque per far coincidere riduttivamente il tema della fecondità con la problematica della regolazione (responsabile) delle nascite. Eppure è proprio l'*Humanae Vitae* che (n. 9) nell'indicare le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale come "pienamente umano", "totale" e "fedele ed esclusivo" lo connota anche come "fecondo".

Avevamo segnalato questo tema tra le risposte alla domanda "aperta" contenuta al n. 9 del *Questionario* e ci auguriamo che esso possa essere considerato nel corso del Sinodo, magari su istanza delle coppie di sposi incluse tra i partecipanti.

Chi sono i destinatari e i beneficiari della fecondità dell'amore coniugale? In primo luogo, certamente, gli sposi stessi e questo significa che ogni coppia ha in sé la capacità (e il ministero) della fecondità, anche a prescindere dalla possibilità di essere fertile. Come potremmo altrimenti parlare di fecondità, requisito intrinseco e fondamentale al pari degli altri ricordati da Paolo VI, per le coppie biologicamente sterili? Destinataria della fecondità degli sposi è poi la famiglia nei diversi modi che attorno ad essi può venire a costituirsi: i figli (naturali, adottivi, in affidato), gli altri familiari, altre persone con cui la coppia può decidere di condividere la casa. Ma destinatari sono anche gli amici, le persone disabili, gli ammalati, gli anziani che le vivono accanto nella comunità ecclesiale locale come nella comunità civile.

⁵ G. Piana, *Sinodo sulla famiglia. Attenzione alle sfide con qualche limite*, MissioneOggi n. 8/2014

Vi sono poi altre forme di fecondità alle quali come coppia è possibile pensare: l'impegno sociale basato sulla particolare sensibilità all'esperienza delle coppie e delle famiglie, ad esempio nei consultori familiari.

Conclusioni

Va ricordato l'invito del Concilio (*Gaudium et Spes*, n. 43) perchè i laici "assumano la propria responsabilità" nell'affrontare questioni nelle quali "i loro 'pastori' non sono necessariamente 'esperti', in particolare in ordine 'ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi', per i quali non è 'pronta una soluzione concreta'".

E' questo certamente un richiamo agli uomini di scienza e di cultura, ma è stato rivolto, ancora cinquant'anni fa, anche a chi vive "nel mondo contemporaneo" l'impegno di proporre alla chiesa le insostituibili e molteplici esperienze delle realtà coniugali e familiari.

Questo, a nostro avviso, è il senso pieno della "apertura alla vita".

La redazione